

La Mostra

Il gran teatro di Dalì dentro il sogno e attraverso la vita

Viaggio nella dimensione onirica dell'istrionico pittore catalano

Salvador Dalì rappresenta senza dubbio una delle icone dell'arte del XX secolo. Un personaggio che ha fatto della stravaganza la sua cifra distintiva, ma che al tempo stesso ha frequentato i movimenti delle avanguardie storiche per poi aderire da protagonista, all'inizio degli anni Trenta, alla visione surrealista, alla traduzione sulla tela mediante complessi automatismi psichici le immagini emerse dall'inconscio.

Proprio sulla singolarità dell'artista e sulla complessità del suo processo creativo punta la mostra «Salvador Dalì. Il sogno si avvicina» in corso al Palazzo Reale di Milano fino al 30 gennaio 2011.

La rassegna non si presenta infatti come un'antologica né una retrospettiva ma, lo affermano i promotori stessi, va intesa come uno show che si è appropriato dello spirito dissacratore del grande artista catalano. Una sorta, quindi, di gigantesca installazione - lo si percepisce fin dall'inizio della mostra introdotta da una parete dorata senza fine -, all'interno della quale le opere di Dalì appaiono come tessere di un caleidoscopico mosaico. Non valgono per sé stesse ma trovano la loro ragione d'essere dentro la complessa, non banale, artificiosità dell'impalcatura scenografica.

Un approccio ben diverso da quello del 1954 quando nelle stesse sale di Palazzo Reale, devastate dai bombardamenti, la sua pittura rappresentò una rivelazione per l'Italia da poco uscita dalla guerra, portando l'aria fresca di novità, di fantasia, di libertà ideativa ma anche di sensualità e di trasgressione. Milano poté scoprire l'articolata stratificazione culturale di Dalì, la sua conoscenza dell'arte rinascimentale, la sua profonda riflessione su Cézanne, l'attenzione per Picasso e per i linguaggi della modernità.

Oggi, dopo oltre mezzo secolo, gli orizzonti dell'arte sono mutati, la sua stessa percezione segue percorsi diversi e viene costantemente messa in discussione. La rassegna milanese ne è un emblematico esempio. Prendendo a pretesto il rapporto di Dalì con il paesaggio, il sogno e il desiderio - ma i temi avrebbero anche potuto essere altri -, si è allestito un elegante e raffinato happening. Le sale espositive sono state trasformate in spazi a tema. La Stanza della Memoria pone in risalto il rapporto di Dalì con il passato, con la Venere di Milo e la Pietà di Michelangelo; la Stanza del Male è riferita alla contemporaneità e il tema affrontato è quello della guerra. La Stanza dell'Immaginario approfondisce il discorso sull'inconscio e l'introspezione, sulla ricerca dell'identità; la Stanza dei Desideri, culmine teatrale della mostra, ricostruisce la camera di Mae West, sex symbol dalla bellezza esplosiva, non rinunciando ai sottintesi licenziosi e al coinvolgimento dello spettatore che diventa parte integrante dell'opera.

Infine la Stanza del Silenzio dove la figura umana sembra scomparire dentro l'abbraccio del paesaggio e la Stanza del Vuoto in cui ogni presenza viene inesorabilmente fagocitata dallo spazio sconfinato.

Il tutto si riduce ad un grande teatro, all'universo dell'assurdo, con le sale monocromatiche che vanno dal rosso al blu al nero assoluto, dentro il quale i dipinti di Dalì incantano e stupiscono; raccontano memorie, accadimenti, amori, avventure; danno conto di accostamenti provocatori e di geniali invenzioni. Mancano le sue gemme più preziose, le opere ormai entrate nell'immaginario di intere generazioni, che hanno saputo stupire per la straordinaria perizia esecutiva, per la forza visionaria ad un tempo lucida e allucinata.

Eppure, malgrado tutto, l'esposizione propone un Dalì autentico: ribelle, sovversivo, anticonformista, ma soprattutto istrione e grande promotore di sé stesso.

RUDY CHIAPPINI



SALVADOR DALÌ *Viso di Mae West utilizzabile come appartamento (particolare)*, 1934, guazzo e matita su carta, 28x17cm, Chicago, The Art Institute. © Pro Litteris

La Personale

Un universo fantastico dove regnano le emozioni

Gli acquerelli di Bruno Labouret rivelano immagini emerse dall'inconscio



BRUNO LABOURET *Bateau isolé*, 2009, acquerello su carta, 94 x 74 cm.

È un mondo fantastico quello dipinto da Bruno Labouret, artista francese che da ormai più di vent'anni vive in Ticino. Un mondo che, come una fiaba, è luogo di tutte le ipotesi.

Le sue opere ci insegnano una chiave per entrare nella realtà attraverso strade nuove, inconsuete. Non esiste un quando o un dove nei suoi dipinti (*C'era una volta in un paese lontano...*) e in questa indeterminazione ognuno di noi può orientarsi facendosi guidare dai propri ricordi e dalle proprie sensazioni. Come nella dimensione onirica gli accostamenti si fanno insoliti, quasi paradossali, e hanno infiniti significati e interpretazioni. A popolare i suoi acquerelli sono immagini che emergono dall'inconscio, senza il filtro e il controllo della ragione, che altrimenti le imprigionerebbe in schemi predefiniti: quella di Labouret è una pittura automatica che lascia af-

fiore le suggestioni più recondite e più vere dell'essere.

È così che dalle radici di una pianta, il cui fusto è formato da gusci di molluschi marini, possono fiorire uccelli; dai capelli di una donna che si libra leggiadra tra le sagome sottili degli alberi può nascere un'elegante conchiglia; dalle piume di un volatile possono germogliare enormi fiori dai colori cangianti e il mare può essere stellato come il manto della notte.

Il mondo di Labouret è in perenne trasformazione: piante, animali ed esseri umani si amalgamano e si combinano tra loro, generando e venendo generati a loro volta da elementi sempre diversi, senza alcun ordine, senza alcuna gerarchia e soprattutto senza i dettami imposti da una visione antropocentrica. E a guardare le opere esposte alla **Galleria Mosaico di Chiasso fino al 9 ottobre** tornano alla mente le pa-

role di Paul Klee: «l'arte è l'immagine allegorica della creazione». Ogni cosa infatti assurge a simbolo e a richiamo: è la ricerca del nostro sentire archetipico che non può essere indagato attraverso un approccio razionale ma soltanto avvertito con stupore emotivo.

Quasi in contrasto con la profondità del messaggio che vuole comunicare, Labouret utilizza una tecnica tra le più delicate e una gamma di colori vivaci e intensi. Sembra volerci rassicurare sul fatto che non esistono riflessioni profonde che non possano essere vissute ed espresse con positività. Con il suo acquerello denso e corposo l'artista delinea aggraziate silhouette umane, animali e vegetali fantastici che si fondono e confondono in un vortice di combinazioni. Il suo è un universo che sa di sogno appagante.

ALESSIA BRUGHERA

IN AGENDA

IN TICINO

MAGLIASO, OFFICINA ARTE
Dedali



■ Cristina e Matteo Emery hanno allestito una mostra che prende il titolo dal leggendario personaggio della mitologia greca. Attraverso installazioni, foto e video i due artisti hanno creato dentro gli spazi della galleria una sorta di percorso ambiguo e intricato. I loro lavori sono spesso realizzati con materiali di recupero organici e inorganici, legati per una qualche ragione all'esperienza personale. Sono reperti, immagini che si cercano, si relazionano in continuazione. Rappresentano la costante ricerca di un'origine, di un punto di partenza primordiale.

[Fino al 26 settembre]

IN SVIZZERA

WINTERTHUR, VILLA FLORA
Lo splendore del quotidiano



■ Molti artisti svizzeri dell'Ottocento hanno posto al centro della propria ricerca la vita quotidiana, con i suoi fatti minimi ma anche con le sue aspirazioni. Se ne sono occupati pittori del calibro di Amiet, Giacometti, Vallotton, Hodler.

[Fino al 29 marzo 2011]

OLTRE CONFINE

MILANO, PINACOTECA DI BRERA
Burri e Fontana

■ Ancora per pochi giorni si può visitare questa iniziativa particolare che vuol mettere a confronto le opere del passato conservate nelle sale di Brera con una trentina di dipinti di due importanti artisti del dopoguerra italiano che partiti dall'informale hanno aperto nuovi orizzonti alla pittura. Ne scaturisce un dialogo non scontato e certamente stimolante tra tele del Tintoretto, di Tiziano, di Raffaello, di Caravaggio e di altri maestri dei secoli passati con la forza espressiva, le innovazioni formali e la strutturazione dello spazio di Lucio Fontana e Alberto Burri.

[Fino al 3 ottobre]



© Pro Litteris